

**Fondazione “Ivano Barberini  
Seminario “Spazio Pubblico”  
Bologna 15 Giugno**

**Introduzione  
Maurizio Brioni**

Nel seminario di oggi, confluiscono alcune linee di riflessione e di ricerca sulle quali, da diverso tempo, è in corso una elaborazione e una riflessione.

Innanzitutto vi è **un quadro più generale** che ha a che vedere con la necessità di ripensare il ruolo e i compiti della cooperazione nella società contemporanea, nella società del XXI secolo e in particolare della cooperazione aderente alla Lega.

Non vi è dubbio che la riflessione all'interno della Lega negli ultimi 15-20 anni è stata caratterizzata fondamentalmente da alcuni fattori:

- **Un superamento** di un tradizionale collateralismo che, nel dopoguerra, ha inserito anche la cooperazione e non solo essa, all'interno del sistema di influenza dei partiti, visti come strumento fondamentale di integrazione dei vari interessi sociali, soprattutto attraverso la leva dell'intervento pubblico.  
(E' questa una fase lunga e complessa, che ha visto, attraverso la costruzione (in Italia più o meno sbilenco) dello stato sociale e dell'economia sociale di mercato, insomma il compromesso socialdemocratico, assorbire all'interno dell'iniziativa pubblica molte delle spinte di autorganizzazione sociale dei decenni precedenti la prima guerra mondiale).

- L'affermarsi delle imprese cooperative Lega sul mercato, a partire dai processi di unificazione degli anni '70, in gran parte indotti e guidati dalla associazione di rappresentanza, ma non solo.

Ciò ha dato vita progressivamente ad una capacità di molte imprese di stare sempre più da sole sul mercato, generando una sorta di **“paradosso del successo”** per cui la Lega in quanto associazione ha progressivamente perso la sua funzione di indirizzo e di luogo della socializzazione e della direzione.

E' la fase della “centralità dell'impresa” e dello sviluppo tecnico e manageriale.

L'Impresa diventa centrale nella società e di fronte alle prime avvisaglie della crisi fiscale dello stato l'ideologia dell'impresa e del mercato come strumenti più adeguati per l'allocazione efficiente delle risorse diventa egemone a livello sociale, anche grazie alle “rivoluzioni” reaganiane e tatcheriane.

Un episodio rilevante di questa fase è ovviamente rappresentato dalla **vicenda Unipol** dove si sono emblematicamente fusi gli elementi della crisi non risolta del rapporto tra impresa e associazione (che è poi il rapporto tra impresa e sua tradizione e sua identità valoriale in mutamento ma non definita) in un tentativo di soluzione che intendeva spingere in avanti questa crisi, tuttavia solo in una direzione. Per certi versi la vicenda Unipol, il suo fallimento, testimonia della impossibilità di uscire dalla crisi di rappresentanza della Lega delle cooperative solo dal lato dell'impresa: senza la ricostruzione di una forte e autonoma capacità di rappresentanza sociale e di consenso, che ridefinisca anche l'universo valoriale dei cooperatori, non è possibile competere socialmente, solo prendendo a prestito alcuni dei valori degli altri ( lo stesso vale per la risposta alla crisi Unipol: etica e responsabilità sociale).

Il tentativo delle associazioni dei piccoli imprenditori di lanciare una propria offensiva, definisce meglio le esigenze (anche se i risultati non sono garantiti) legate soprattutto ad una ridefinizione dell'identità e del ruolo, dell'utilità sociale dei loro associati e in questo modo partecipare alla battaglia per il consenso.

- La crisi della lega come associazione di rappresentanza, che perdura tutt'oggi (rimane emblematico il risultato di quell'analisi organizzativa che ormai 10 anni or sono, fece emergere tante diverse concezioni della mission della Lega quanti erano i membri della direzione nazionale...) rappresenta quindi uno degli elementi di sfondo nella ricerca e ridefinizione del ruolo della cooperazione nel XXI secolo, per così dire.

Naturalmente questa ridefinizione e questo riequilibrio rispetto all'ideologia dell'impresa abbisogna anche di una riflessione su **cosa è oggi una “cooperativa”** cosa può essere come

può essere utilizzata dai suoi soci, come può essere utile alla società nel suo insieme. Non darei per scontata nessuna risposta a queste domande.

Come non darei per scontata a priori nessuna disciplina specifica come riferimento per la definizione dell'identità e delle modalità di funzionamento della cooperativa.

Una definizione esclusivamente giuridica limita l'iniziativa a quello che si è stati e al massimo a quello che si è ora.

Abbiamo bisogno di aprire **una fase di “immaginazione sociale e teorica”** rispetto alla quale è indispensabile mettere insieme:

- 1) Riflessioni teoriche avanzate sulla crisi dello Stato e delle forme politiche tradizionali
- 2) Esperienze in corso che recuperino memorie e tradizioni di intervento che sono diventate secondarie nella prassi cooperativa (per esempio tutta l'esperienza educativa, cruciale per ridefinire l'identità della cooperazione)
- 3) Comparazione internazionale come ulteriore elemento di riflessione anche teorica (le possibilità in atto...: “Ci sono sempre molto più cose sotto il sole di quante possiamo immaginare”)

- Infatti questo è proprio, come dire, l'oggetto interno della riflessione del seminario di oggi. Siamo qui a riflettere su come una delle caratteristiche storiche della cooperazione, quella di essere fondamentalmente uno **“strumento di organizzazione della domanda”**, dei bisogni dei cittadini, sia stata quantomeno oscurata dall'altra caratteristica essenziale, più legata ovviamente alla dinamica imprenditoriale, quella dell'“offerta” di beni e servizi per i soci e sul mercato.

Un esempio storico: congresso Coop di Consumo del 1906 e consumi alimentari: organizzazione dell'offerta copre il 70% e diventa una risposta socialmente forte alla “domanda” sociale. Oggi non è più così.

Torna quindi con grande forza la necessità di una riflessione sulla cooperazione di utenza come strumento di organizzazione sociale, che si intreccia alle logiche dell'impresa ma che non si riduce ad essa.

Questo significa anche dare un nuovo senso a termini come: “intergenerazionalità”, “intersettorialità” soprattutto significa aprire una fase di costruzione di una **nuova generazione di dirigenti cooperativi** che privilegino la dimensione strategica e la capacità di lettura dei bisogni sociali, sulla base di una rinnovata capacità di pensare alle caratteristiche ed al ruolo della cooperazione.

- Diventa chiaro allora come la riflessione in corso riguardi:
  - 1) il ruolo della cooperazione oggi, a livello non solo nazionale, anche come una alternativa alle tradizionali forme di tutela dei diritti: per esempio alla sindacalizzazione di tipo tradizionale e superando una idea di solidarietà legata solo ad associazioni.
  - 2) e ciò dentro processi epocali di trasformazione dello Stato sociale come lo abbiamo conosciuto sino ad oggi
  - 3) la ridefinizione concettuale degli stessi termini di “pubblico” e “privato” e della stessa nozione di “Proprietà”.
  - 4) Una concezione evoluta dei termini “mercato” e “impresa” che devono essere viste all'interno di una logica delle regole e della regolamentazione che non deve mai diventare, tuttavia, sinonimo di controllo fine a se stesso, ma costruita per garantire una reale ed efficace “concorrenza”. Per esempio dobbiamo essere all'altezza delle potenzialità che la discussione sul nuovo “Codice di Diritto amministrativo” può aprire.

Dobbiamo essere in grado di **legare la capacità di nuova progettazione sociale con una attività di lobby legislativa evoluta ed adeguata**: questa è una classica funzione della associazione di rappresentanza e in particolare di una associazione di rappresentanza come la Lega, con la sua storia e tradizione.

Altrettanto importante sarebbe la capacità di pensare a una strategia di comunicazione efficace, che metta a rete l'insieme degli strumenti di cui possiamo giovarci ( e sono

parecchi) con lo scopo di partecipare non da semplici vittime o da spettatori alla discussione nazionale sul consenso da fornire a certi valori ed orientamenti sociali (**Castell**, Comunicazione e Potere)

- Con ogni probabilità ci troviamo di fronte a un passaggio epocale: dopo la crisi delle politiche di “privatizzazione”, particolarmente evidente nel nostro paese, nella reale impossibilità di rispondere contestualmente a esigenze di efficienza e di socialità, per rifuggire da antiche dicotomie (Stato-Mercato) nei prossimi anni si faranno strada interpretazioni e realizzazioni del “pubblico” come ancora non abbiamo visto: basti pensare a cosa significherebbe per la nostra tradizione rilanciare l’iniziativa nel campo delle mutue, nel campo delle reti previdenziali, sanitarie e assistenziali.  
La nuova logica ci deve consentire di **pensare non a ridosso della spesa pubblica** ma a come, nei vari settori di organizzazione dell’utenza, alimentare con nuove risorse finanziarie, con i risparmi delle famiglie, il finanziamento dei nuovi servizi.  
Una assai ingente massa finanziaria è bloccata in questa situazione per una mancanza di fiducia negli investitori e negli strumenti della intermediazione finanziaria. **Fiducia**: è questo il nostro vero capitale: riusciremo a spostare nuove e fresche risorse finanziarie private verso i servizi gestiti da cooperative di utenza?
- Diverse sono le riflessioni in corso anche dentro le nostre associazioni e alle imprese. Un bel seminario della cooperazione sociale ha posto le questioni giuste per quel settore. In modo interessante si è parlato di superare una vicinanza eccessiva dalle dinamiche della spesa pubblica e di dare vita a logiche di partnership con altri soggetti (Fondazioni...) per inventarsi “**le istituzioni civili del nuovo Welfare**”, una bella espressione di Zamagni. Personalmente ritengo che la discussione avvenga ancora troppo all’interno di un “recinto” (impresa sociale, terzo settore...) mentre dovrebbe essere posta come una questione generale.  
La tematica generale di questo seminario non è sconosciuta al mondo della coop di consumo, che purtroppo è ancora abbastanza impermeabile nella progettazione di un coinvolgimento della sterminata massa di soci in altre iniziative ed attività legate alla soddisfazione di altri bisogni non alimentari.  
Si sta riflettendo sulle “cooperative di comunità” legate a situazioni territoriali di particolare disagio. E così via: oggi avremo modo di sentire anche altre considerazioni ed esperienze.
- Ma questa riflessione incontra anche riflessioni più generali, che dovrebbero essere prese comunque a riferimento per la progettazione delle nuove cooperative e per aprire spazi anche normativi alla progettazione sociale.  
In modo evidente la riflessione economica, sociologica, giuridica ecc sta offrendo una serie di materiali assai importanti: in cartella c’è una riflessione di **Alessandro Pizzorno** molto congrua con le nostre esigenze; il 18 Giugno si terrà una iniziativa su come la scienza economica sta affrontando la crisi, con **Ignazio Visco** della Banca d’Italia; faremo una convenzione con L’**Istituto Cattaneo** per l’elaborazione di materiali che possano servire a questa riflessione; ci sono elaborazioni dell’area più liberale (Istituto “**Bruno Leoni**”) che incontrano la nostra impostazione di ridare fiato e forza a forme di “autorganizzazione sociale”ecc.  
Di quest’ultimo in particolare va indicata la traduzione di un volume di saggi “La Città volontaria” di grande interesse che dimostra come in giro per il mondo prima venga l’azione sociale e poi la codificazione statuale la storia, come la geografia, i viaggi, permettono di vedere le molte possibilità che erano realtà nel passato o lo sono da altre parti...)  
Nell’introduzione a questo volume **Vito Tanzi** scrive: “I programmi di privatizzazione degli anni Ottanta che continuano ancora oggi, servirono ad aprire un dibattito ad ampio raggio sul ruolo e sui limiti dello Stato e sul grado in cui l’iniziativa cooperativa o privata poteva rilevare attività in cui esso stava evidentemente facendo male... Quel che apprezzo... è l’assenza di ideologia. Non c’è per esempio alcuna supposizione che la ricerca del profitto o

l'arricchimento individuale siano essenziali per l'efficienza nella fornitura dei servizi. Piuttosto il contrario in realtà. Organizzazioni non-profit guidate dall'altruismo e dal nobile desiderio di servire il pubblico hanno un ruolo importante nel rimpiazzare lo stato così come in passato.”

Non male: mi sentirei di sottoscrivere in pieno queste parole.

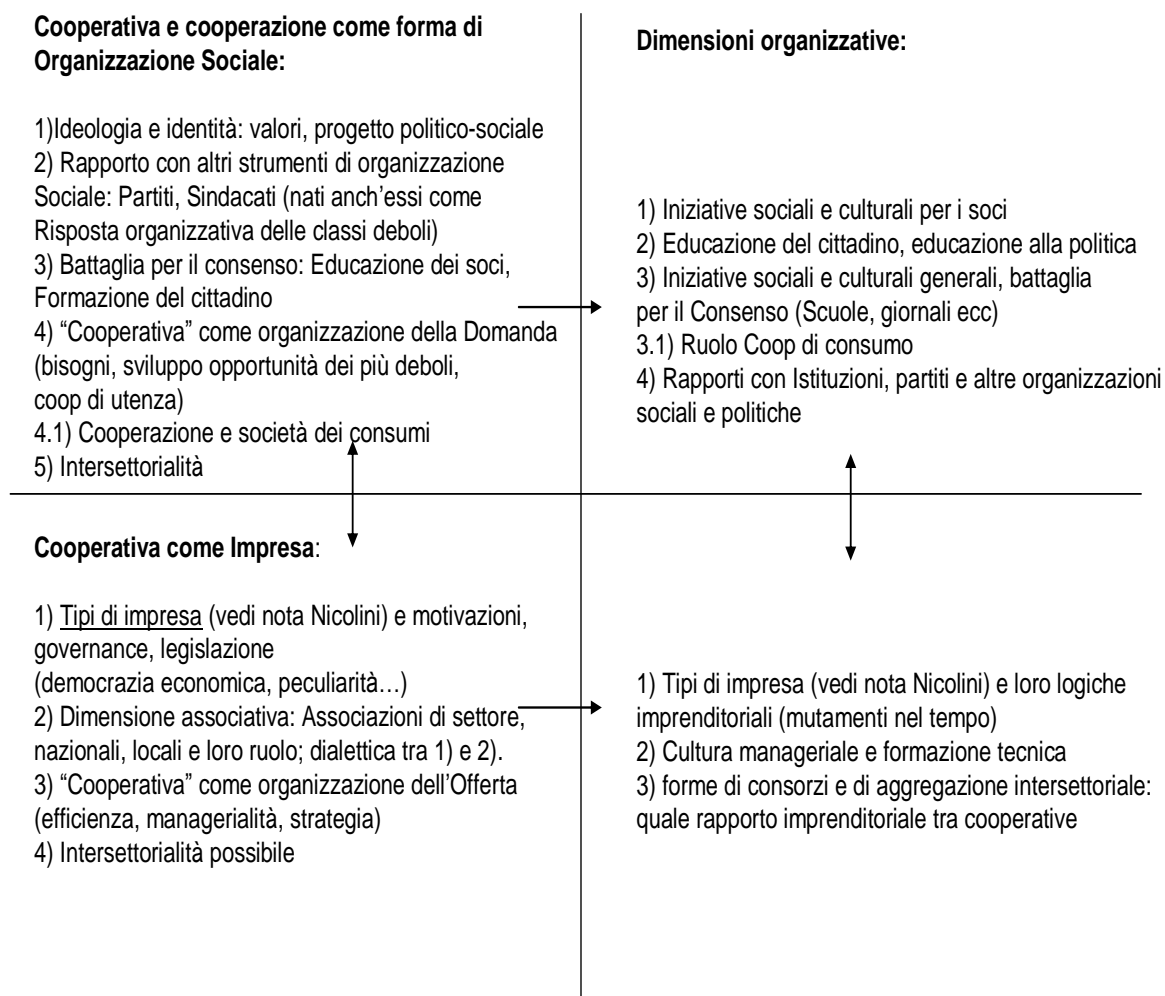
- Infine: tutto questo nostro lavoro si inserisce infatti nella logica di una riflessione che ha sotteso da sempre il movimento cooperativo, quella della **tensione costante nel rapporto tra io e noi collettivo**, tra interessi e aspirazioni individuali e interessi più generali, insomma nella logica della giustizia sociale. Oggi non possiamo arrivare ad obiettivi di giustizia con i vecchi metodi diciamo così, socialdemocratici, semplicemente redistributivi. Oggi è necessario farsi carico della logica dell'efficienza nell'uso delle risorse pubbliche e private, che diventa un valore collettivo (basti pensare alle risorse naturali).

Ma è altrettanto indispensabile guardare alla responsabilità personale di ciascuno di noi. Veniamo da anni di intorpidimento morale e civico, una situazione che ha gravissime conseguenze civili oltreché economiche.

Questa è la risorsa più importante da mettere in campo.

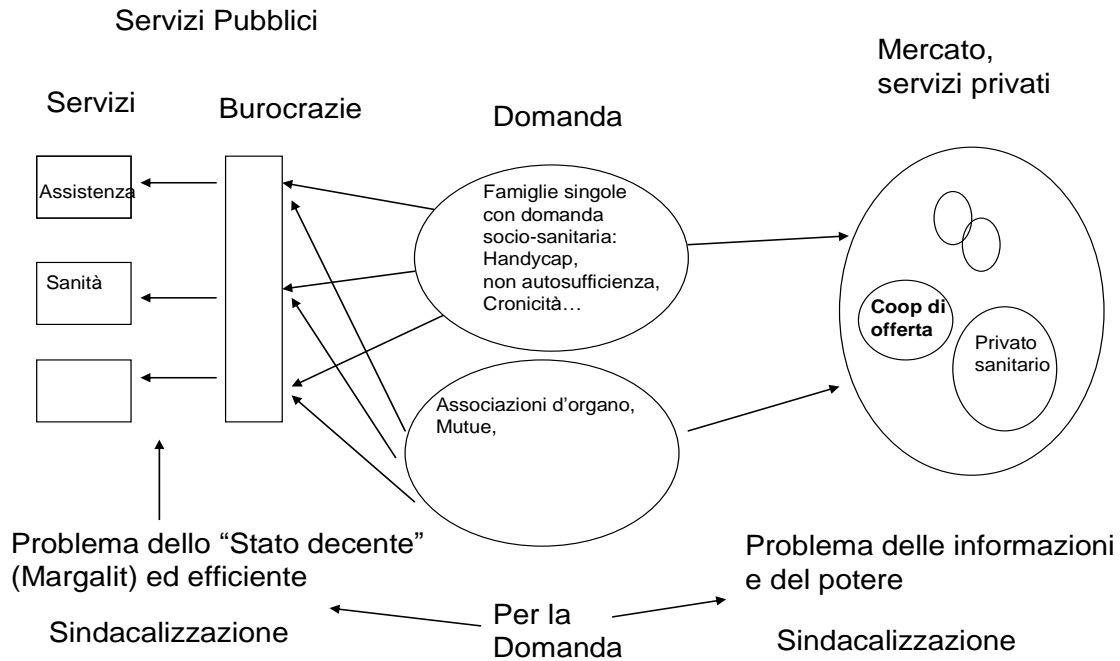
In un bel romanzo, **“Il responsabile delle risorse umane”** di un autore israeliano, Abraham Yehoshua, si dice: “Però lo Stato ha da tempo terminato la sua parte in questa storia. E anche se lo costringessimo a riprendersi delle responsabilità non potrebbe più occuparsi del ritorno di una residente temporanea che credeva in Gerusalemme più di quanto questa città creda in se stessa. Ma noi, cioè lei, il proprietario di una fabbrica di successo e io, suo fedele inviato, siamo privati cittadini, intraprendenti, visionari... Un senso, signore, lo troveremo insieme”.

## Cooperativa come “forma di organizzazione sociale”



## Per una nuova logica di organizzazione della “domanda”

Da così.....



....a così

